

R. VAN NIEUWENHOVE, *An introduction to medieval theology*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2012, 296pp

[pubblicato in *Lateranum* 78 (2012), 3, 716-718]

Come afferma da subito l'autore, l'opera che presentiamo non è scritta per studiosi navigati di teologia medievale ma per i principianti, per tutti coloro cioè che sono nuovi nel campo della teologia medievale e desiderano scoprire qualcosa di più sui maggiori teologi del medioevo. Per questa natura di strumento introduttivo, l'attenzione si concentra su alcuni pensatori chiave le cui idee sono presentate con ampiezza e con un approccio *text-focused*, nel tentativo di lasciare che siano gli autori a parlare per loro stessi quanto più possibile. L'intento ultimo non è tanto una presentazione generale di autori e contesti ma un invito a "pensare insieme" agli autori medievali, nella convinzione che la crisi postmoderna della ragione autonoma moderna dischiude un'apertura al pensiero medievale che si rivela costituire una sfida profonda ed arricchente per la contemporaneità soprattutto circa l'idea di ragione. Proprio in forza del carattere radicalmente teocentrico in un senso trinitario, i medievali hanno un concetto di ragione come apertura verso ciò che trascende la ragione che ha permesso l'introduzione di un elemento di gratuità nel pensare che costituisce oggi una valevole critica alle derive utilitariste di una ragione ridotta a mera razionalità strumentale. La riflessione sul mistero della Trinità (l'a. ritiene non sostenibili le affermazioni circa il primato medievale dell'unità divina a scapito della comprensione trinitaria di Dio) definisce e condiziona ogni aspetto della teologia e della spiritualità dei medievali: la relazione tra fede e ragione, la soteriologia, l'amore cristiano e l'autotrascendenza della ragione.

Il primo autore passato in rassegna è S. Agostino, figura essenziale al punto tale che non è un'esagerazione «descrivere la teologia medievale come un commento ad Agostino» (2-3). In venti pagine sono ripercorsi alcuni temi centrali dell'Ipponate: vita e fonti del suo pensiero, rapporto tra fede e ragione, tra grazia e ricerca di Dio, Cristo, la salvezza e la chiesa, la teologia trinitaria e la spiritualità. Segue una presentazione fin troppo *cursoria* di alcuni monaci e studiosi dei secc. V e VI: Cassiano, Boezio e lo Pseudo-Dionigi (quest'ultimo esageratamente concentrato in meno di due pagine). Ampio spazio è dato a Gregorio Magno la cui originalità, tale da meritargli un capitolo in una introduzione, è consistita nel suo modo specifico di appropriarsi delle opinioni agostiniane adattandole ad un contesto monastico. La vividezza dei suoi scritti (ampio spazio ai *Moralia in Job* e ai *Dialoghi*), la rilevanza esistenziale, le metafore colorite e la sua «acuta osservazione della natura umana gli garantisce un posto come uno dei quattro dottori della Chiesa e il primo importante teologo del periodo medievale» (55).

L'epoca della rinascita carolingia, segnata da dispute e controversie, su tutte quella eucaristica tra Pascasio Radberto, Ratrammo e Berengario, vede spiccare la figura di Scoto Eriugena le cui visioni e il cui mondo pieno di simbolismo dirigono verso il divino che viene colto tra l'origine e la fine. Da ricordare l'omelia sul Prologo di Giovanni circa il rapporto tra fede e ragione (simboleggiate da Pietro e Giovanni al sepolcro) e l'"epopea metafisica" del *De divisionae naturae*. Se il tramonto dell'impero carolingio segna l'inizio di un periodo difficile e di declino, a partire dalla seconda metà del sec. IX, che coinvolse l'Europa politica, il papato e la teologia, tra la fine del sec. X e il sec. XI inizia un periodo di riforma e rinnovamento della Chiesa (Cluny e i cistercensi) e del papato (soprattutto con Gregorio VII); ma il sec. XI è il secolo anzitutto di Anselmo con il suo programma "sola ratione" che dà vita ad un nuovo modo di pensare il rapporto tra ragione e fede e la questione soteriologica. A cavallo tra X e XI sec. incontriamo Abelardo che ha dato l'avvio alla forma dialettica tipica del metodo scolastico (il *Sic et non*) e il suo contraltare Bernardo, esponente di quella teologia monastica che sopravvive minoritaria in epoca medievale.

Un ampio capitolo è dedicato a Ugo e Riccardo di san Vittore. Del primo si ripercorre il *Didascalikon* per il suo valore pedagogico, quindi il *De sacramentis* e la sua visione di fede e amore, mentre è dedicato alla dottrina trinitaria il paragrafo relativo a Riccardo di san Vittore. Ultima figura del sec. XI è Pietro Lombardo la cui opera *Libri quattuor sententiarum* tanta

influenza ha avuto sulla teologia scolastica al punto che secondo l'a. il vescovo di Parigi può essere chiamato "padre della scolastica" (cf 166); un'influenza dovuta al carattere singolare di raccolta sistematica delle fonti dei Padri, tanto che tutti i dottori in università iniziavano la loro carriera commentando le *Sententiae* del Lombardo. In particolare il Lombardo è rilevante dal punto di vista teologico per la dottrina dei sacramenti, lui che tra i primi ha parlato dei sette sacramenti confermati poi dal Concilio Lateranense IV del 1215.

La trattazione del sec. XIII, il secolo della fioritura della cultura medievale, inizia con una introduzione breve ai tratti essenziali del periodo, quindi si concentra sulle due figure emblematiche del periodo: Tommaso e Bonaventura. Del primo, focalizzandosi principalmente sulla *Summa theologiae*, l'a. ripercorre il senso della teologia, l'esistenza di Dio e il linguaggio umano su Dio (analogia), il mistero della Trinità, fede e amore, l'opera salvifica di Cristo. Quanto a Bonaventura viene presentata la sua teologia sapienziale e la dottrina trinitaria. Proprio Bonaventura e la scuola francescana assieme alla condanna di 219 tesi erronee emanata nel 1277 dal vescovo di Parigi Stefano Tempier, contribuirono al declino non tanto di Aristotele ma della fiducia nella ragione. In particolare l'a. suggerisce che «gli attacchi di Bonaventura alla ragione naturale ebbero due conseguenze storiche entrambe non intenzionali: dapprima una crescente separazione tra fede e ragione. Se la fiducia nella ragione naturale si dissolve ci sarà una tendenza a includere la ragione nella fede [...] finendo con l'abolire la ragione (fideismo), fatto che, per ironia della sorte, conduce a una ulteriore separazione di fede e ragione» (277-278). In secondo luogo si consumerà una crescente separazione tra spiritualità e teologia; l'a. lo attribuisce in parte allo scetticismo francescano verso la ragione che trae le sue origini nell'atteggiamento di Bonaventura contro il nuovo insegnamento aristotelico. Il cap. su Duns Scoto, autore la cui lettura rimane cosa difficile (cf 229) chiude la trattazione del sec. XIII. La quinta e conclusiva parte, dedicata a "il sec. XIV e oltre" presenta Ockham, Eckhart, van Ruusbroec (di cui l'a. è studioso). Nell'epilogo si ritorna sui numerosi aspetti della teologia medievale che possono sfidare e arricchire la teologia oggi, in particolare la comprensione dell'intelligenza umana (ragione e intelletto), la visione sacramentale della creazione, la profonda visione trinitaria e soprattutto la spinta verso il trascendente che permea il pensiero e il desiderio dei teologi medievali e degli scrittori spirituali.

Il volume rimane certo un'introduzione, ma per chi si avvicina al complesso e vasto mondo della teologia medievale, l'opera di Van Nieuwenhove costituisce una preziosa e curata guida.

Antonio Sabetta